

CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

SILVANA COLLODO - REMY SIMONETTI

FILOSOFIA NATURALE
E SCIENZE DELL'ESPERIENZA
FRA MEDIOEVO E UMANESIMO

STUDI SU MARSILIO DA PADOVA,
LEON BATTISTA ALBERTI, MICHELE SAVONAROLA



Antilia

MMXII

© 2012 Università degli Studi di Padova

Edizioni Antilia sas
www.edizioniantilia.it
ISBN 978-88-97336-13-6

SOMMARIO

Prefazione di SILVANA COLLODO e REMY SIMONETTI	7
SILVANA COLLODO	
<i>Scienze della natura e ricerca politica: la civitas terrena nel</i> <i>Defensor pacis di Marsilio da Padova</i>	
PRESENTAZIONE	15
PARTE PRIMA. <i>Storia e filologia</i>	
I. <i>Marsilio e il suo trattato</i>	
1.1 <i>Introduzione</i>	19
1.2 <i>Il Defensor pacis nella storiografia novecentesca</i>	24
1.3 <i>I caratteri della civiltà medievale e l'affermazione del</i> <i>Papato</i>	32
1.4 <i>L'esperienza di vita di Marsilio</i>	46
II. <i>La costruzione dell'opera</i>	
2.1 <i>La tradizione manoscritta</i>	53
2.2 <i>Anatomia del trattato</i>	58
2.3 <i>Genesi ed elaborazione del primo discorso</i>	63
2.4 <i>L'assemblaggio del secondo discorso</i>	82
III. <i>Il tempo e le opere</i>	
3.1 <i>Premessa</i>	113
3.2 <i>Cronologia degli scritti sciolti</i>	114
3.3 <i>Le due ideazioni del trattato</i>	126
PARTE SECONDA. <i>La scienza civile</i>	
I. <i>Dottrina del governo e potere sacerdotale</i>	
1.1 <i>Introduzione</i>	147
1.2 <i>Le certezze della filosofia naturale</i>	150
1.3 <i>Il «buon ordine» della comunità politica</i>	160
1.4 <i>Critica della plenitudo potestatis del Papato</i>	183

1.5	<i>Il dispotismo dei papi</i>	198
II.	<i>Militanza civile e obiettivi umanistici</i>	
2.1	<i>Premessa</i>	211
2.2	<i>Il principatus supremus</i>	212
2.3	<i>L'alleanza con il Romanorum imperator</i>	217
2.4	<i>Patriottismo e impegno civile</i>	223
2.5	<i>Verso l'hominum universitas</i>	228
	EPILOGO	233
	REMY SIMONETTI	
	<i>Cultura umanistica e cultura scientifica in Leon Battista Alberti e Michele Savonarola</i>	
I.	<i>La formazione di Leon Battista Alberti. Scienze matematiche e filosofia naturale nello Studio di Padova nei primi decenni del Quattrocento</i>	241
II.	<i>L'edificio come organismo naturale: le radici medico-scientifiche del De re aedificatoria di Leon Battista Alberti</i>	313
III.	<i>Filosofia naturale, medicina e pittura nella testimonianza di Michele Savonarola</i>	395
	Indice dei nomi di persona e di luogo	431

PREFAZIONE

La diffusione, nel XII e XIII secolo, delle opere di Aristotele nelle università e nelle cerchie d'alta cultura dell'Occidente europeo promosse una svolta densa d'implicazioni e di conseguenze nella storia della civiltà del medioevo. Con l'accogliere la nozione di *physis*, come concepita a suo tempo dal filosofo greco, e, cioè, col convenire che le componenti della cosiddetta parte sublunare del cosmo – il pianeta terra e tutti i viventi, umanità compresa – erano conoscibili in modo certo attraverso i sensi e l'intelletto, perché accomunate nella dimensione natura, i dotti d'Occidente crearono le condizioni affinché emergesse la distinzione fra teologia e filosofia e si affermasse l'autonomia dalla teologia dei saperi basati sull'esperienza e sulla ragione. La distinzione, maturata nell'inoltrato Duecento, favorì l'avanzamento di conoscenze della medicina, dell'astronomia e delle matematiche, discipline che nel giro di qualche decennio, sotto il nome di filosofia o filosofia naturale, entrarono a far parte degli insegnamenti impartiti nelle facoltà universitarie delle arti.

La trasformazione interessò pure l'ambiente dello Studio di Padova. Le innovazioni che vi erano attecchite negli ultimi decenni del secolo, grazie alla mobilità di studiosi e maestri di ogni parte del continente, registrarono nei primi anni del Trecento un vero balzo in avanti a seguito del rientro e dell'insegnamento in città del 'naturalista' Pietro d'Abano, reduce dalle feconde ricerche di codici greci a Costantinopoli e dagli anni di studio e d'insegnamento nella università di Parigi, forse allora il massimo centro di elaborazione e propagazione delle nuove scienze. In virtù dunque dell'energico impulso di Pietro d'Abano e della continuità di contatti con le scuole parigine, lo Studium patavino divenne rapidamente a sua volta uno dei principali fulcri europei di sviluppo delle discipline cresciute dalle radici della scienza della natura. A titolo d'esempio basta ricordare che l'ambiente dello Studio padovano costituì l'alveo di prima formazione di Marsilio Mainardini, pioniere in Europa del rinnovamento della dottrina del governo, e di-

venne la scuola di medici illustri, quali i Dondi Dall'Orologio e i Santasofia, ricercati da università, sedi principesche e corti regie.

L'innesto e la feconda rielaborazione anche in senso applicato delle discipline che potremo chiamare scientifiche, in considerazione delle peculiarità di metodo della famiglia disciplinare e per assonanza con denominazioni del tempo, dovevano produrre frutti abbondanti fino alla grande svolta della rivoluzione scientifica del Seicento. Ma già fra Tre e Quattrocento la progressione degli studi 'naturali' e l'osmosi con i saperi antichi, in virtù del recupero, filologicamente fondato, e della diffusione delle opere scientifiche della grecità e del mondo arabo, divennero presupposti e nel contempo fattori di propulsione per la formazione e la crescita dell'importante corrente culturale, che chiamiamo umanesimo e che in modo riduttivo da tempo siamo soliti identificare con la padronanza delle lingue classiche, la composizione letteraria e la creazione artistica su imitazione delle opere dell'antichità; in modo riduttivo, si è detto, in quanto abitualmente viene trascurato il ruolo delle scienze della natura a causa dell'abitudine ingenerata nella cultura odierna della divaricazione fra 'scienza e arte', che si è affermata nell'Otto e Novecento in concomitanza con la rivoluzione industriale e con l'imponente sviluppo delle conoscenze tecnico-scientifiche.

L'ampiezza di raggio della nuova cultura è tuttavia comprovata proprio dalla situazione creatasi a Padova. Qui, prima e soprattutto dopo la metà del Duecento, medici, giudici e notai furono gli artefici di una rete di relazioni e di interessi di studio che animò precocemente la vita culturale sui fronti della conoscenza della natura o anche solo della «curiosità naturalistica», della passione per le espressioni letterarie della classicità latina, della scienza civile e della sua trasposizione in racconto storico. Il filone più noto di questo articolato movimento fu quello dei cosiddetti preumanisti, filone capeggiato da Lovato Lovati che, spinto dal culto per l'antichità – si ricordi la presunta scoperta del corpo di Antenore e l'erezione in onore del leggendario fondatore di Padova di un grande monumento funerario in 'stile classico' –, si dedicò alla ricerca e al restauro filologico degli antichi testi della latinità e trasmise questo suo interesse a un manipolo di giudici e notai della generazione

successiva, tra i quali si distinse Albertino Mussato, studioso e imitatore delle tragedie di Seneca, a sua volta narratore e commentatore in prosa e in versi delle vicende storiche del suo tempo. Quasi non occorre ricordare che più avanti il movimento locale trasse beneficio dalla fecondante presenza di Francesco Petrarca e dal lascito della sua preziosa raccolta libraria a Francesco I da Carrara, signore di Padova. Appare quindi per così dire conseguente che nei primissimi decenni del Quattrocento la lingua e la cultura latina fossero oggetto di insegnamento nell'Università artista ad opera dell'allora celeberrimo Gasparino Barzizza e che nello stesso giro di tempo sia stato composto proprio a Padova il primo 'manuale' di storia della letteratura latina dall'umanista Sico Polenton, notaio e cancelliere della comunità locale, nonché grande ammiratore delle Storie di Tito Livio. Ma c'è un personaggio che dimostra in modo ancora più esemplare i legami della cultura umanistica con i precedenti scientifici dell'alta cultura cittadina. Pensiamo a Leon Battista Alberti.

Trasferitosi dodicenne da Venezia a Padova per frequentare le lezioni del Barzizza, l'Alberti non ha lasciato traccia di sé nella documentazione universitaria superstite e tuttavia, tenuto conto della durata quinquennale del suo soggiorno e delle normali scadenze curriculari degli scolari, è stato ipotizzato di recente che egli avesse frequentato l'Università patavina delle arti (e della medicina), salvo poi passare all'Università giurista dello Studio di Bologna. L'ipotesi, ovviamente, non è dimostrabile e nondimeno, di fronte alla caratterizzazione intensamente 'naturalistica' delle opere scritte e al forte interesse per la trasposizione in sede applicata delle matematiche, delle teorie e tecniche della pittura, scultura e dell'architettura, si può ritenere che egli abbia assunto gli elementi fondanti della sua sensibilità di umanista dalla frequentazione in età giovanile della cultura dominante nell'università e tra i membri dell'*élite* di Padova.

Il collegamento tra cultura scientifica e cultura umanistica può essere avvalorato anche per altre vie. Se, ad esempio, un segnale interessante è offerto dal latinista Barzizza che, nel bel mezzo della sua carriera d'insegnamento, decise di immatricolarsi nell'Università artista e da questi studi ricavò la convinzione che, a differenza

di quanto sostenuto a Firenze da Coluccio Salutati, la medicina occupava il grado più elevato nella gerarchia delle discipline liberali, più significativa, perché potenzialmente di portata generale, è l'idea che la centralità dell'uomo nella visione del mondo degli umanisti sia stata, specie nelle sedi urbane dell'alta Italia, un riflesso del rilievo accordato alla dimensione natura dai saperi e dalle elaborazioni dei saperi di matrice aristotelica. Con questa interpretazione non si pretende di mettere in dubbio la continuità del teismo cristiano in Italia e altrove, dopo la ricezione dell'umanesimo, – continuità del resto ampiamente accertata –, bensì evidenziare il fatto che, poiché nella percezione degli uomini colti del Tre-Quattrocento la conoscenza era frutto della osservazione e dell'intelligenza dell'uomo, ai loro occhi i saperi costituivano una realtà unitaria, benché passibile di declinazioni molteplici.

Tale doveva essere la convinzione in primo luogo di Leon Battista Alberti, che nella sua produzione letteraria e nell'operatività artistica era in grado di impiegare e di combinare con sagace destrezza scienze matematiche e tecniche figurative, studio dell'antico e imitazione della natura, satira sociale e ricerca linguistica: competenze e abilità, che raccolse nelle pagine della sua autobiografia intellettuale entro l'unificante dizione di *studia humanitatis*.

I saggi riuniti in questo volume riguardano grandi esponenti della cultura del Tre e del Quattrocento, che furono collegati in modi diversi con l'università di Padova e con le sue tradizioni di ricerca e insegnamento. Le indagini sono variamente articolate in relazione alle specificità dei contesti storico-culturali, alle caratteristiche e agli interessi delle singole personalità, ma si iscrivono nella visuale tematica appena proposta, giacché ruotano intorno all'asse della ricezione della categoria di natura e, tramite questa, della enucleazione del concetto di uomo, in quanto artefice consapevole del 'suo mondo'. L'intento primario consiste quindi nella messa a fuoco dell'incidenza della scoperta della 'natura' nella promozione degli studi incentrati sulle abilità, le attività, gli obiettivi di individui e gruppi della specie umana.

Prima di consegnare questi scritti al lettore vorremmo ancora sollecitare la sua attenzione sulla importanza nell'ambiente di Padova della medicina, in quanto vettore di mutamenti e avanza-

menti dell'alta cultura. Non stiamo alludendo agli esponenti delle famiglie di medici, ricordate in precedenza, anche se furono grandi esperti di arti applicate – si pensi solo allo scritto sulle maree, alle tavole sul moto dei pianeti, alla carta topografica del territorio padovano di Jacopo Dondi, all'Astrario e al grande orologio a muro su una torre della città del figlio Giovanni –, bensì ai tre personaggi, di cui si parlerà nei saggi del volume, i quali tutti nutrono grande dimestichezza appunto con la scienza medica; era medico-fisico, anche se non laureato, Marsilio Mainardini che ha legato il suo nome al *Defensor pacis*, trattato ispirato alla *Politica* di Aristotele e dedicato all'esame critico degli assetti di governo dell'Occidente; conosceva la medicina teorica e il lessico medico Leon Battista Alberti, il quale ne fece uso scoperto e ripetuto negli scritti maggiori; infine, era medico laureato Michele Savonarola, autore di studi di materia professionale, ma anche di un'operetta latina in lode di Padova, ricca di rimandi alla vitalità delle scuole cittadine di pittura e alle tecniche della prospettiva, di rievocazioni dei massimi maestri dello Studio, di interessanti e interessate riflessioni sul quadro politico interno ed esterno della città. In presenza di testimonianze così significative sarebbe un errore ripiegare sull'ipotesi della coincidenza casuale; conviene piuttosto chiedersi se il ruolo generativo della medicina rispetto alle altre scienze, a cui viene fatto di pensare, sia il frutto a distanza della concezione di Pietro d'Abano che nel *Conciliator* aveva affermato «la necessità» della medicina per lo sviluppo dell'intero sapere e, viceversa, «la necessità» dell'intero sapere per lo sviluppo della medicina; conviene pure chiedersi se e fino a che punto l'esempio di Padova sia rappresentativo dei percorsi che interessarono la storia intellettuale dell'Europa occidentale e per prima quella della penisola italiana nel passaggio dalla civiltà del medioevo alla civiltà dell'Umanesimo e più ampiamente del Rinascimento.

SILVANA COLLODO - REMY SIMONETTI